

I portuali infedeli e la paura di un blitz. «Altri sei mesi e tagliamo la corda»

GIOIA TAURO. C'erano alcune partite di coca così ingenti in arrivo al porto di Gioia Tauro dei cui quantitativi neanche gli operatori infedeli conoscevano i dettagli, tanto che le esfiltrazioni del carico richiedevano procedure del tutto particolari. Commesse di significativa consistenza avviate da un "canale nuovo". E così – come emerge dall'ordinanza sfociata giovedì in 36 arresti – capitava che oltre all'ordinario recupero dello stupefacente era demandato ai portuali finiti in manette l'ulteriore e inusuale compito di filmare le operazioni. Stando alle parole di Rosario Bonifazio, si trattava di una fornitura che andava assicurata assolutamente, non soltanto perché vedeva direttamente coinvolto tale Nino («c'è Nino in prima persona») ma anche per l'importanza intrinseca del carico che, se trasbordato correttamente, avrebbe avviato altre importazioni, di analoga consistenza, e consentito quindi ai portuali di abbandonare quelle meno importanti che comunque li esponevano a identici rischi. Il lavoro era di una certa consistenza: per questo motivo a Gioia Tauro era presente un misterioso straniero (probabilmente un rappresentante dei fornitori esteri) che insieme a Nino avrebbe poi conteggiato il quantitativo di cocaina inoltrato da oltre oceano. Lo si evince dalle stesse parole di Bonifazio: «Perché qua c'è una situazione delicata. Dove c'è Nino in prima persona... ora arriva con lo straniero. Lo straniero è qua... Quando il materiale arriva, c'è questo straniero con Nino e altre persone... prendono... aperto... e se lo contano. Ma tu dici "ma perché noi glieli dobbiamo aprire?". Perché questo qua è un canale nuovo e se noi riusciamo a fare questo... tutti i lavori piccoli li possiamo tutti abbandonare». Poi ancora Bonifazio rinnovava agli altri la necessità di filmare le operazioni, suggerendo quindi ai complici di indossare dei passamontagna per garantirsi l'anonimato («L'unica cosa che vi raccomando, portatevi tutti il passamontagna... vuole tutto filmato, dal primo alla fine!»). Così si spiega l'incarico ai portuali di filmare le operazioni, atteso che eventuali mancanze avrebbero potuto essere addebitate al carico dello stupefacente all'estero e non ad ammanchi anomali effettuati in Italia. Bonifazio: «Ora questo mi ha chiesto, prima che lo togliamo dobbiamo fare il filmato, il sigillo sempre lo stesso. A mano a mano che filmate tutte le operazioni che si caccia il materiale e si passa da una parte, vogliono fatto il filmato. Di quantità non ne hanno parlato di niente. Non sappiamo se sono 500, se sono 600, se sono 700... se sono 800. L'importante è che gli fate il video, perché suo fratello si è incornato che noi abbiamo l'ospite, ci sono le persone qua». Del resto, si trattava di un lavoro così grosso che, in caso di insuccesso, le conseguenze per i portuali sarebbero state certamente nefaste («Perché se dovesse succedere... se succede qualche cosa... dobbiamo rispondere noi»). A questo punto, Bonifazio elencava i portuali che sarebbero stati coinvolti nell'esfiltrazione («per il 19 ... Pantera (Dell'Acqua), Montagna (Fazari), Nano (Fazio), Manolo (Russo), Luis (Bagnoli)»). Prima di congedarsi, Bonifazio ricordava ai complici che durante la programmata esfiltrazione sarebbe rimasto all'esterno dell'area portuale in

compagnia, tra gli altri, dello straniero più volte citato e che dunque la radio ricetrasmittente sarebbe stata in uso al complice appellato "Orso Bianco" ovvero Salvatore Copelli. Completato il "lavoro", Bonifazio faceva nuovamente riferimento allo straniero e allo stato di soddisfazione dello stesso per le modalità con cui era stata svolta l'attività di recupero del narcotico («C'è lo straniero che contento... Lo straniero ride, è ubriaco»). Ma Bonifazio era cosciente dei rischi a cui erano costantemente esposti e che il gioco non sarebbe durato a lungo, allorquando sottolineava come le forze dell'ordine avessero già contezza della circostanza che loro erano gli operai impiegati per l'esfiltrazione della cocaina e che era più che concreto il rischio di essere associati a famiglie di 'ndrangheta («Lo sanno che i lavori li facciamo noi, mettetelo in testa! Perché vedete che noi siamo ai ferri corti... non abbiamo strada lunga! Vedete che noi non l'abbiamo più pelosa degli altri! Non è... e ci associano a due famiglie impestate... vedete che ve lo dico»). Così, a voler sottolineare i pericoli giudiziari che incombevano su tutti loro, proseguiva: «Le sentite le parole di uno storto? Tiriamo altri sei mesi e poi tagliamo la corda con tutti! Perché vedete che sbattiamo là! La brocca si rompe... e ci fanno il blitz!».

Domenico Latino